

I minori, il caso

Mamme fermano pedofilo allarme trasmesso in chat

IL BLITZ

Melina Chiapparino

Sono state le "mamme coraggio" di Napoli a far bloccare e denunciare dai carabinieri, un molestatore di bambini. L'epilogo è stato felice ma la vicenda ha sconvolto il cuore del Vomero dove, da giorni, si aggirava un giovane uomo intento a molestare e ricercare attenzioni sessuali da minori, soprattutto davanti alle scuole. È bastato un dettaglio per trasformare le mamme in "detective".

Un'osservazione inquietante fatta da un ragazzino sulla presenza "strana" di un giovane e le chat delle mamme si sono scatenate dando l'allarme nel quartiere. Tra le voci sul molestatore c'è stato un episodio in cui avrebbe tentato di abbassare i pantaloni a un bimbo di 10 anni. Così le mamme sono scese in campo tessendo una fitta rete di collaborazione fino all'operazione dei carabinieri della stazione Vomero che hanno identificato e denunciato un 28enne napoletano.

LE MAMME

I primi a lanciare segnali di allarme sulla presenza di «un signore che dava fastidio ai ragazzini» sono stati i giovani alunni di alcune scuole vomeresi con racconti diversi tra loro, accomunati dall'insistenza dell'estraneo che «cercava di appartarsi e far allontanare dal gruppo il ragazzino che avvicinava». La denuncia che ha dato il via all'indagine e all'operazione in borghese delle carabiniere della stazione Vomero, è stata fatta da un 13enne insieme alla madre a cui il minore aveva detto «devo raccontarti una cosa brutta». «Mio figlio è tornato da scuola spiegandomi

► Vomero, denunciato ai carabinieri
«Si appostava nei pressi delle scuole»

► Il messaggio fa il giro degli smartphone
«Quell'uomo soffre di problemi psichici»



L'INTERVENTO Una pattuglia di carabinieri durante un servizio di controllo

LE TESTIMONIANZE
DEGLI ALUNNI
«CI SEGUIVA
E POI CHIEDEVA
DI FARGLI
COMPAGNIA»

che era stato avvicinato da un uomo che gli ripeteva di seguirlo perché gli doveva dire una cosa» racconta la mamma coraggio che insieme ad altri genitori ha collaborato con i militari per consentire l'identificazione del molestatore.

LE MOLESTIE

«L'uomo, dopo aver insistito in-

vano, ha cercato di ostacolare mio figlio che voleva allontanarsi, trattenendolo per un braccio, e gli ha detto che voleva fare pipì insieme a lui» continua la mamma spiegando che il minore, fortunatamente di buona corporatura, «è riuscito a opporsi e fare resistenza, così da scappare via». La fuga e l'opportunità di sottrarsi alle molestie è stato

uno dei motivi principali per cui la donna insieme al figlio ha sporto denuncia. «Mio figlio è riuscito a scappare ma avrebbe potuto succedere ad altri ragazzini, anche più indifesi» ha concluso la mamma che, avendo saputo della probabile problematica psichiatrica del molestatore, ha precisato di «non voler vendette ma semplicemente assicurare la tutela dei minori e un percorso di aiuto psichiatrico per l'uomo».

I CARABINIERI

La denuncia presentata ai carabinieri della stazione Vomero ha messo in moto l'indagine flash e l'operazione realizzata dai militari giovedì mattina, davanti a una scuola nei pressi della zona Montedonzelli, nella parte alta del quartiere Arenella. Due carabiniere in borghese, perfettamente mimetizzate tra le altre mamme che aspettavano l'uscita degli alunni, hanno identificato e bloccato il molestatore, successivamente sottoposto agli accertamenti negli uffici della stazione dei militari. Le testimonianze delle mamme che hanno segnalato la presenza del mole-

statore soprattutto davanti a scuole medie ed elementari, sono state preziose per la ricostruzione dell'identikit dell'uomo che risulterebbe soffrire di problematiche psichiatriche diagnosticate e accertate. Per questo è stato denunciato per «atti sessuali con minore».

LA RETE

Nel corso della vicenda la «Rete per la sicurezza dei minori e degli adolescenti» formata da genitori e cittadinanza attiva ha collaborato favorendo il corretto incanalamento delle segnalazioni. «L'azione rapida e determinata delle forze dell'ordine dimostra quanto sia fondamentale poter contare su istituzioni presenti e operative sul territorio» ha dichiarato Barbara Tafuri della Rete sottolineando come «denunciare sia l'unico strumento davvero efficace per una tutela concreta». «Nulla di tutto questo sarebbe possibile senza il coraggio di denunciare» ha aggiunto Neli de Milano, portavoce della Rete convinta che «la denuncia sia un atto forte e definitivo contro ogni forma di violenza, un principio che deve entrare nella coscienza collettiva». «I minori possono sottovalutare la gravità di episodi di adescamento, non riconoscerne il pericolo per questo chiediamo di parlare con i ragazzi», conclude Neli che con la Rete ha realizzato volantini informativi per le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO
DEI GENITORI
«BISOGNA TROVARE
IL CORAGGIO
DI SEGNALARE
I MOLESTATORI»

«Manuale per l'uso della Rete il cyberbullismo va arginato»

LA PROPOSTA

Giuliana Covella

Attivare i piani digitali di comunità per contrastare i pericoli della rete e il cyberbullismo: è la soluzione proposta da Paolo Siani nel suo intervento all'incontro che si è svolto all'Università Pegaso, nel corso del quale è stato presentato il suo libro "Cyberbullismo. Piccolo manuale per proteggere e guidare la generazione digitale". Nel corso dell'evento organizzato con Università Pegaso, Unicef Campania e Giannini editore si è parlato di come proteggere i nostri ragazzi in rete, senza demonizzare la tecnologia: questa dunque la sfida da affrontare secondo i vari relatori che si sono avvicendati al tavolo, tra cui Maura Striano, assessore comunale alla famiglia; Enrico Maria Cotugno, dirigente Agcom; Emilia Narciso, presidente Unicef Campania. Secondo il Report Oms Europa del marzo 2024, il 15% degli adolescenti ha subito atti di cyberbullismo. Un aumento rispetto al 2018, dal 12% al 15% per i ragazzi, dal 13% al 16% per le ragazze. La rete oggi ha profondamente mutato il tradizionale bullismo, amplificandone la portata, sia nel tempo che nello spazio, con gravi conseguenze anche sulla salute. Infatti un uso non consapevole del web può provocare danni fisici e psicologici anche gravi. Inoltre ciò che preoccupa è l'uso sempre più precoce degli smartphone, se si pensa, per esempio, alla possibilità di delegare all'intelligenza artificiale la lettura di fiabe per far addormentare i bambini, anche in tenerissima età, come si evidenzia nel libro di Siani.



LA PRESENTAZIONE Al centro Paolo Siani con il suo libro

LE SOLUZIONI

Come si risolve il problema allora? «La famiglia non può farcela da sola, c'è bisogno di creare i patiti digitali di comunità - dice Siani - che università, istituzioni, l'Unicef, i pediatri decidano di avere un approccio corretto ai device e alla rete. Un esempio è se si decide che quando si mangia e o si dorme non si usa il telefonino, la cui luce blu interferisce addirittura con la melatonina, per cui dormiamo di meno con conseguenze sul rendimento scolastico.

L'80% delle mamme utilizza per i figli nella fascia 0-2 e 3-5 anni il telefonino mentre mangiano e per farli addormentare. Questo aumenta anche l'aggressività dei ragazzi, «perché fa saltare la fase del pensiero. Non servono leggi, dunque ma l'educazione dei genitori all'uso di questi strumenti». Per Angelo Rega, docente associato di psicologia dello sviluppo e referente del laboratorio di psicologia scolastica della Pegaso, sul tema «va avviata una sensibilizzazione soprattutto sulla società civile, poiché i ragazzi assorbono i concetti educativi dei genitori. Di conseguenza non possiamo educare all'uso responsabile delle tecnologie solo nelle scuole. La cosa più importante è riuscire a parlare con le famiglie, per far capire come si gestiscono determinati dispositivi, senza però demonizzare le tecnologie».

SIANI PRESENTA
IL VADEMECUM
PER FERMARE
LA VIOLENZA SUL WEB
«OCORRE EDUCARE
I NOSTRI GIOVANI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sorveglianza, Sos magistrati «Così l'attività è paralizzata»

LO SCENARIO

Mattia Bufi

Nelle carceri italiane ci sono 63.500 detenuti dei quali sono chiamati ad occuparsi poco più di 200 magistrati di sorveglianza. Un rapporto di 1 a 300 che da solo dà la dimensione di quanto sia difficile, per quegli uffici giudiziari chiamati ad occuparsi della vita e del reinserimento dei reclusi, riuscire a portare avanti il proprio compito. Di queste criticità si è discusso ieri mattina nella sala Giancarlo Siani del Consiglio regionale della Campania, dove il garante campano dei detenuti Samuele Ciambriello ha riunito magistrati di sorveglianza, direttori di carceri, avvocati, garanti, associazioni che operano all'interno degli istituti penitenziari.

I NUMERI

Dei 63.500 detenuti totali, ben 47.857 hanno già una condanna definitiva e tra questi 16.690 una pena inferiore ai due anni. In Campania su 7.826 detenuti totali, 5.807 scontano una condanna definitiva e in 1.820 hanno una pena inferiore ai due anni. «La vera soluzione al sovraffollamento può arrivare soltanto dall'applicazione di misure alternative alla detenzione», dice Ciambriello. E pone interrogativi: «I detenuti con pene definitive inferiori a due anni sono tutti socialmente pericolosi? Oppure potrebbero accedere alle misure alternative previste dalla legge?». E ancora:



L'INCONTRO La riunione organizzata dal garante Ciambriello

«Quante richieste di misure alternative sono state presentate e quante sono ferme? E i magistrati di sorveglianza operano in condizioni sostenibili?».

L'APPELLO

A questi interrogativi ha risposto Fabio Gianfilippi, magistrato di sorveglianza a Spoleto: «Non dobbiamo mai dimenticare che il carcere funziona se produce risocializzazione. Le difficoltà ci sono ma

se si lavora tutti insieme si possono ottenere risultati importanti». Per Gianfranco Marcello, direttore della casa circondariale di Secondigliano: «Sarà fondamentale aumentare l'organico dei magistrati di sorveglianza per dar loro più opportunità di stare in contatto tanto con i detenuti quanto con gli operatori che lavorano in carcere». Della funzione del garante ha parlato invece don Tonino Palmese, che riveste questo ruolo per i reclusi della città di Napoli: «La figura del giudice di sorveglianza è fondamentale perché si occupa della vita dei detenuti. Sappiamo quante insidie rendano questo compito difficile e noi garanti possiamo contribuire ad accendere un faro sul mondo della detenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'È UN SOLO GIUDICE
OGNI 300 DETENUTI
CIAMBRIELLO:
«IN QUESTO MODO
È DIFFICILE GESTIRE
LE PENE ALTERNATIVE»